

La Riviera e le storie

Spiaggia, scogli, salsedine: il rapporto che chi è nato qui riscopre soprattutto quando è solo

Quel mare, lavoro e vita per tutti: d'estate diventava irriconoscibile

IL RACCONTO

Mario Dentone

Bambino, poi ragazzo, l'estate era spiaggia e scogli, sole e mare, compagnie e ragazze, juke-box e giri in barca: c'era sempre una barca pronta da varare per invitare lei, o il pedalò che chiamavamo moscone, perché anziché pedalare dovevi remare, e solo chi sapeva remare era uomo di mare. E non ero mai stanco di spiaggia e di mare, e anche in lontananza, fra le urla dei bambini, il vociò della gente, c'era la colonna sonora dei juke-box con le canzoni di Edoardo Vianello, che ad ogni estate ne sfornava una e si faceva padrone della stagione: "Abbronzatissima", "Pinnacole ed occhiali", "Guarda come dondolo", "I Watussi", "Peperone", vado avanti? E i vecchi del paese, che avevano la mia età di oggi, e mi offendo se mi dicono anche solo anziano, che di mare avevano vissuto, come naviganti o pescatori o come operai ai cantieri, sembravano nascondersi al mare, all'estate, e stavano all'ombra, a ridosso di una barca, in canottiera e braghe arreduggiate, e guardavano come assenti il delirio della vita, come se per loro il mare fosse altra cosa.

E un giorno lo chiesi a mio zio, vecchio navigante, sui sessant'anni, vecchio appunto, che mi vergogno, oggi, ma per me ventenne lo era. Era anche lui seduto all'ombra di un bel gozzo con altri marinai del paese e, avvicinatosi grondante dopo il millesimo tuffo dissi, in dialetto: "Ma barba, perché



A ridosso e all'ombra di un leudo, a Riva Ponente, per ripararsi dalla calura estiva

non ti butti mai in mare?". Lui sorrise appena, guardò gli altri come lui, anch'essi a ridosso di quella barca, e mi rispose soltanto: "Dov'è il mare?" e gli altri sorrisero e io non capii.

Per loro il mare era altra cosa, era il lavoro, era la vita, era andare a guardarlo dopo il tramonto, prima di rientrare in casa, quando la spiaggia s'era svuotata e il mare s'era fatto calmo, come stanco, e strisciava appena sulla riva, oppure l'onda sbatteva e anche il suo sbattere rompendosi segnava il buon tempo o meno per l'indomani. E poi la mattina, all'al-

ba, andare, nel silenzio, varare le barche e partire, e tutto taceva, e ogni minimo rumore, anche solo i remi che cominciavano a spingere nell'acqua, tutto si faceva musica.

Ma i nostri anziani di mare sapevano che il mare non ha padroni, e che la gente allegra, le compagnie, i bagnanti, erano anch'essi la vita del paese, e anche qualche palanca in più nelle famiglie, che la nostra gente era quella: pescatori, naviganti, operai, e una stanza affittata d'estate era fortuna, era libri per la scuola e scarpe per l'inverno, e in quei mesi i pa-

droni erano loro, i bagnanti, però non era il loro mare, dei nostri uomini. Ora sono vecchio, se un tempo erano vecchi loro, e non vado in spiaggia, non nuoto, non mi tuffo. E un mattino, come ogni mattino, alle sette, stavo camminando sul lungomare, la mia solita passeggiata che si conclude sempre con i giornali sotto braccio, prima che il paese si animi, anzi, si affolli, e ho visto i mille colori degli ombrelloni ancora chiusi, schierati come soldati in parata, e ho visto il mare bellissimo come un lenzuolo appena ondeggiante,

che strisciava lento, come assonnato sulla riva, e il sole era ancora lontano, che toccava appena le creste della montagna a ponente, e il paese era nell'ombra. Guardavo e di colpo ho ricordato che da oltre un anno non toccavo il mare e mi sono sentito in colpa verso di lui: sì, verso il mare, come un grande padre tradito, e mi sono chiesto se sarei stato ancora capace di nuotare, e mille pensieri e mille paure, mille colpe. Ho ripreso a camminare quasi ad allontanarmene, io che di mare sono vissuto, che a quel tempo neanche facevamo la doccia dopo un giorno in mare, che ci piaceva la crosta di salino sulla pelle che tirava, che ci lavavamo, quando ci lavavamo, alle fontane nei vari punti del paese, che in casa bagno e doccia erano parole, niente di più.

La notte ho dormito, ma mi sono svegliato più volte, ogni volta con un sogno interrotto: quando bambino il nonno veniva a bussare a casa nostra e per primo lo sentivo e balzavo ad aprirgli, perché mi portava a pescare ed ero felice ed erano le cinque, le sei, a volte non era ancora giorno, e poi l'altro sogno, con lei agli scogli, che la compagnia s'era sciolta e ogni coppia s'era imboscata, anzi, inscogliata da sé, e avevamo fatto tardi, e le madri ad aspettarci tra spavento e minacce...

Alle sei e mezzo sono andato; ho recuperato il costume e, quasi emozionato, sono arrivato in spiaggia, ed ero da solo, ero padrone del mare, e contento ho guardato il mare che appena respirava e non sapevo se mi stava aspettando, invitando, o se non volesse essere disturbato. Ma stavo già nuotando, e nuotavo come allora, e mi batteva il cuore, ma non per lo sforzo di non essere più allenato. Ero arrivato al largo, e da là vedevo il paese, le case schierate coi loro colori, che solo dal mare puoi vedere, e sorridevo e il mare, silenzioso, mi sosteneva, e come il mare anch'io non avevo età. —

L'autore è scrittore e saggista